

Ha vinto la sua scommessa l'archeologo torinese Paolo Gallo: e il deserto gli ha consegnato i resti di un tempio di 2400 anni fa. Da tempo Gallo, ricercatore presso il Dipartimento di Scienze archeologiche dell'Università di Torino, fondatore nel '97 del Centro della Missione archeologica Italiana di Alessandria d'Egitto, conduce i suoi scavi in uno dei punti meno ospitali del Sahara, assistito dal finanziamento privato dell'industriale torinese Massimo Foggini e dal sostegno logistico dell'Ambasciata italiana al Cairo. E proprio a ridosso delle dune che segnano il limite settentrionale del Sahara, Gallo e i suoi collaboratori hanno individuato le tracce di un tempio lungo 20 metri, costruito tra il 380 e il 360 avanti Cristo dal faraone Nectanebo I, della trentesima dinastia. Custoditi per millenni dalla sabbia, i colori dei rilievi sono rimasti ben conservati, come appare dalle fotografie dei blocchi portati alla luce, che mostrano Nectanebo, signore che controllava la foce del Nilo, in posizione di offerta di terreni ad una divinità locale con la testa di montone. "Il nostro problema è ora di portare questi blocchi in luoghi sicuri, dove il vento, che soffia forte nella zona, non li flagelli e non danneggi quei colori" dice Paolo Gallo. Chi lo conosce, sa che questo archeologo (di cui i colleghi dicono che ha l'aria di un Indiana Jones, anche quando varca l'ingresso di Palazzo Nuovo) non si perderà d'animo: pare infatti che sia già intenzionato a chiedere aiuto all'esercito. Tocca a lui ora tenere fede a una lunga tradizione di egittologi e archeologi torinesi: fin da quando Bernardino Drovetti, console napoleonico, intraprese i primi scavi nel sito, poi rivelatosi così importante, di Deir el Medina. Grandi ritrovamenti si devono quindi, tra le Valle dei Re e delle Regine, a Ernesto Schiaparelli, direttore all'inizio del secolo scorso del Museo Egizio di Torino,

(ma.pa.) tratto da "La Repubblica" del 18 febbraio 2003